FIRENZE

Chiesta una vera gestione sociale per il Comunale

La FILS-CGIL critica la proposta della costituzione del « gruppo di lavoro » e ripropone un ampio dibattito a tutti i livelli

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 8

I lavoratori del Teatro Comunale aderenti alla FILS-CGIL hanno puntualizzato ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa, la loro posizione sulla crisi in cui si dibatte l'Ente e sulla proposta del Consiglio di amministrazione per la costituzione di un gruppo di lavoro, composto di rappresentanti sindacali e del Consiglio stesso, il cui compito dovrebbe essere quello di « presentare le proposte in merito alla gestione e alla programmazione » del Teatro.

La crisi, ha radici profonde e in questi ultimi due mesi è stata ulteriormente aggravata dall'atteggiamento assunto dalla FULS-CISL e dalla UIL-Spettacolo i cui aderenti all'interno del « Comunale » hanno bloccato — com'è noto — l'attività del Teatro

I dirigenti della FILS-CGIL (alla conferenza-stampa erano presenti Scultetus, Pierattini, Fiaschi e Sperenzi per la FILS provinciale, e Morroni per la FILS nazionale) hanno criticato a fondo la proposta del « gruppo di lavoro » definendola irrilevante rispetto ai grossi problemi che assillano il Teatro Comunale e ambigua nella sua formulazione.

La FILS-CGIL parteciperà ai lavori del « gruppo », ma solo per far valere le sue proposte di soluzione della crisi, e chiede, invece, che i problemi del Teatro siano esaminati e discussi a livello degli enti elettivi (se ne dovrebbe occupare domani il Consiglio comunale, i cui capigruppo hanno preso un preciso impegno con i lavoratori della FILS) e dagli organismi culturali, cittadini e regionali. Ma entriamo nel merito delle richieste e delle proposte avanzate dalla FILS-CGIL.

Innanzi tutto, è stato affermato che sarà data risposta alla lettera del sindaco di Firenze, nella quale egli invitava i lavoratori delle altre due organizzazioni sindacali a riprendere il lavoro. I lavoratori della FILS-CGIL ricorderanno al sindaco l'azione da essi sempre svolta per le riforme degli Enti lirici e per la salvezza e lo sviluppo del Teatro Comunale di Firenze; e ricorderanno anche i grossi sacrifici economici da essi sopportati negli anni e nei mesi passati per riaffermare le loro proposte, relative alla riforma degli Enti e ai problemi dell'occupazione e dello sviluppo dell'attività del Teatro.

I rappresentanti della FILS-CGIL hanno ribadito che non spetta alle organizzazioni sindacali, bensì agli organi costituiti, il compito di procedere alle nomine degli apparati dirigenti del Teatro, ispirandosi però ad un corretto principio di politica culturale, principio che deve tener conto del necessario sviluppo della cultura musicale. A questo punto è stato rilevato come la decisione del Consiglio di amministrazione relativa alla costituzione del gruppo di lavoro, sia giunta con grande ritardo, provocando gravi danni alla cittadinanza e al Teatro: per mancanza di una seria dirigenza sono saltati tutti gli spettacoli dell'*Aida* e di alcuni balletti. In presenza dell'ingente danno materiale e morale arrecato al Teatro da questa lunghissima crisi e dalla paralisi che ha discreditato l'Ente presso i più diversi e vasti strati dell'opinione pubblica cittadina e regionale, nazionale e internazionale, la soluzione escogitata dal Consiglio di amministrazione di costituire un gruppo di lavoro — hanno affermato gli esponenti della FILS-CGIL — appare irrisoria e inadatta a restituire al Teatro Comunale prestigio e fiducia e ad assicurargli una reale ripresa.

La FILS-CGIL, infine, ha criticato la proposta del gruppo di lavoro per due motivi: in primo luogo, essa, anche ove si riuscisse a darle un carattere permanente, appare del tutto irrilevante in quanto lascia in pratica le cose quali erano, con un discutibile correttivo di carattere puramente corporativo ed aziendalistico, correttivo che non può certamente risolvere i problemi del Teatro (il che lascia scettica e delusa la pubblica opinione in considerazione della serissima crisi in atto); se la soluzione del gruppo di lavoro risultasse provvisoria, sarebbe ugualmente inaccettabile, in quanto essa dà fin d'ora adito al sospetto che possa e debba servire a congelare una data situazione per una sorta di attesa messianica e per l'impossibilità di provvedere adeguatamente e tempestivamente.

La FILS-CGIL ritiene, invece, che occorra effettuare radicali cambiamenti e sperimentare un tipo nuovo di gestione e di conduzione artistica orientato verso lo sviluppo sociale e territoriale della cultura musicale, che accanto alla libertà e autonomia dell'arte e di espressione dei musicisti, tenga conto del diritto del fruitore e della sua libertà estetica, agli effetti delle scelte programmatiche. Un tipo di gestione, insomma, né politico - burocratico - amministrativo né, d'altra parte, artistico - corporativo - aziendalistico.

In altri termini, una gestione sociale in grado di rafforzare i legami del Teatro con la società civile

La FILS-CGIL, dopo aver definito il gruppo di lavoro costituito dal Consiglio di amministrazione palesemente di non chiara e provata competenza teatrale, ha quindi affermato che parteciperà con i suoi rappresentanti alla prima riunione di tale gruppo con lo scopo di proporre serie e radicali iniziative atte a riqualificare il Teatro Comunale, riservandosi però la facoltà, in caso di non accoglimento delle sue proposte, di scindere completamente le sue responsabilità da quelle del Consiglio di amministrazione e quindi di muoversi con la più ampia libertà d'azione sindacale.

Tale comportamento — è stato affermato nel corso della conferenza-stampa — è coerente con la linea unitaria che la FILS-CGIL, insieme con le altre due organizzazioni sindacali sta portando avanti a livello nazionale. Inoltre, in questa sua azione, la FILS non intende perdere di vista i problemi di carattere rivendicativo e dell'occupazione: essa si preoccupa del problema delle scelte culturali e di gestione del Teatro, ma si impegna anche a tutelare quei lavoratori che oggi, con le iniziative errate portate avanti dalla dirigenza del Comunale, rischiano di perdere il lavoro ed il salario.

La FILS-CGIL giudica di aver smentito con atti e fatti concreti chi, sul piano della informazione e disinformazione, ha voluto attribuirle atteggiamenti che essa non ha tenuto a favore di controlli politici e amministrativi sull'arte e la cultura. La difesa d'ufficio del direttore artistico, su cui si è polarizzata la vertenza portata avanti dalle altre organizzazioni sindacali al Comunale, non interessa minimamente la FILS-CGIL. In questo modo l'organizzazione sindacale intende riaffermare la sua completa e reale autonomia dai partiti, dal governo, nonché dagli organi dirigenti in genere e da quelli del Teatro Comunale in particolare.

A conclusione della conferenza-stampa i dirigenti della FILS-CGIL ed i lavoratori aderenti si sono dichiarati pronti a battersi conseguentemente per soluzioni serie ed organiche idonee ad uscire positivamente dall'attuale crisi. La prima di queste soluzioni è giungere ad un tipo nuovo di gestione: occorre al Teatro Comunale una direzione artistica solida, che si muova in stretto contatto con gli organismi culturali e sociali di Firenze, per compiere e portare avanti scelte che siano pienamente aderenti alle esigenze reali del tessuto sociale della città, della provincia e di tutta la regione. Nel corso della conferenza-stampa è stata strutturalmente criticata anche l'opera del sovrintendente, avvocato Pinto, che con la sua assenza dal Teatro ha ulteriormente aggravato la situazione.

La censura boccia il film «La montagna sacra»

Si rifà viva la censura cinematografica italiana. L'ultima prodezza di Madama Anastasia è la bocciatura del film *La montagna sacra* di Alexander Jodorowsky. Di tale divieto ha dato notizia la casa distributrice; essa afferma che « questo ennesimo attentato alla libertà di espressione colpisce una delle opere cinematografiche più interessanti e stimolanti degli ultimi anni, per la quale la critica di tutti i paesi si è espressa in termini di entusiasmo. Basterà ricordare i consensi ottenuti da Jodorowsky a Cannes e anche in Italia alla rassegna di Taormina ».

La montagna sacra narra la fantastica ed emblematica vicenda di nove tra i più potenti uomini della terra — industriali, politici, ecc. — alla ricerca della mitica montagna sulla quale vivrebbero i grandi saggi che hanno trovato il modo di sconfiggere la morte.

Jodorowsky, regista latino-americano di origine russa, ha realizzato *La montagna sacra*, con cospicui mezzi anche finanziari, per una società statunitense, dopo il notevole successo e l'eco internazionale del suo precedente film, *El Topo*, « girato » in Messico. Della *Montagna sacra* Jodorowsky è autore nel senso totale della parola: ha scritto il testo, curato la regia, e inoltre il commento musicale, la scenografia, i costumi. Egli stesso interpreta il personaggio-guida della storia. La sua opera, pur avendo una indubbia impronta personale, reca i segni delle influenze esercitate su di lui da diversi esponenti della cultura contemporanea (non solo cinematografica) spagnola come, in varia misura, Buñuel e Arrabal.

Contro la bocciatura della *Montagna sacra* la casa distributrice ha fatto ricorso alla Commissione di censura d'appello.

Uno spettacolo sperimentale

«Tarzan!»: castrazione e costrizione

Affermatosi la scorsa stagione con *Pirandello: chi?*, che era una libera rilettura tutta visiva dei *Sei personaggi*, Memè Perlini propone ora, alla guida del suo gruppo di ricerca « La Maschera », agganciato all'attività sperimentale del Teatro di Roma, *Tarzan!*

Diciamo subito che, col mito letterario, fumettistico e cinematografico del « Figlio della giungla », questo spettacolo ha un contatto assai indiretto, allusivo ed elusivo insieme. L'unica figura in scena (di personaggi non si può parlare) che richiami in qualche modo quella tarzaniana è un uomo nudo, poco prestante, che simula d'aver perso lo strumento della propria virilità. Castrazione e costrizione, dunque, in luogo della salute, della possanza, del dominio sulla natura, che il solo nome di Tarzan dovrebbe evocare?

Ecco una possibile chiave per penetrare nel fatto teatrale, che si compone di rarissime parole (poche frasi sconnesse, in italiano, in inglese e in dialetto milanese), di corpi mossi o atteggiati in pose fisse, di oggetti, di luci e di ombre, di suoni e rumori impastati nella colonna sonora di Alvin Curran, la quale già da sola comunica un senso di angoscia e di oppressione. Anche i gesti che potrebbero indicare, variamente, una tensione liberatoria appaiono bloccati nel punto estremo o raggelati nell'iterazione, nel rituale: due donne spargono in terra piatti di plastica, poi li spazzano via con rabbia, ma il muro di fondo arresta il loro impeto; tre uomini, silenziosi e impassibili, s'impegnano in esibizioni ginnastiche ed acrobatiche, ma il loro lavoro, pur egregiamente condotto, non suggerisce destrezza e leggerezza, bensì un'umiliante *routine*.

Prodotti e simboli della civiltà contemporanea s'introducono nella rappresentazione; c'è un televisore nell'angolo, che manda segni incomprensibili insieme col suo fioco lume grigio; c'è un'automobile che appare come d'incanto al centro della scena, e poi viene spostata a mano: tra quelli che la spingono vediamo un giovane spoglio di abiti e con due ventole sotto le ascelle, probabile caricatura di un antico dio o semidio alato; c'è un modellino di aereo a reazione che gira furiosamente in tondo, finché un filo teso nell'aria spezza il suo volo. Ma ci sono anche reperti ed emblemi del passato, come quella donna bionda, adorna di vesti ottocentesche dalla vita in giù e a torso nudo, immobile, graziosamente statuaria, col suo ombrellino, al quale nel buio sarà poi dato fuoco.

Tarzan! si offre, in verità, a un ampio arco di significati. E in tale polivalenza è, secondo noi, il suo serio limite. Il suo pregio sta nell'invenzione plastica e figurativa (Memè Perlini è pittore, all'origine), sempre d'un notevole livello, e a momenti straordinaria: una bottega di immagini, nella quale ciascuno potrà scegliere la preferita. E' piaciuta a molti soprattutto quell'ultima apparizione del cachettico pseudo-Tarzan, la testa chiusa dentro una maschera di leone, dalla cui bocca comincia a scorrere acqua, come da una scultorea fontana. Qui si coglie anche, in modo felice, quel recupero del gioco e della fantasia infantile, che è pure un elemento di rilievo nell'esperienza di una parte, almeno, della nuova avanguardia teatrale italiana (si pensi a Mario Ricci), e che implica naturalmente un pericolo: il pericolo che la liberazione dai condizionamenti sociali e culturali oggi stabiliti sia ricercata non tanto in una lotta contro la realtà, per modificarla, quanto in una fuga da essa in un viaggio senza fine nella dimensione onirica

Tutti da lodare, comunque, per il rigore e la passione del loro cimento, insieme con l'autore-regista, gli interpreti di *Tarzan!*, che sono Ann Collin, Dino Conti, Alberto Dentice, Ornella Minnetti, Rossella Or, Franco Piacentini, e i collaboratori: il già citato musicista Alvin Curran e Rita Corradini, che ha curato i costumi. Affollatissime di pubblico partecipe e plaudente le due «anteprime» dello spettacolo a Spaziouno, in Trastevere; ieri sera c'è stata la « prima » ufficiale; e oggi hanno inizio le repliche.

ag. sa.

TANTO TEATRO A ROMA

La vita teatrale a Roma si è fatta molto intensa: poco meno d'una trentina di sale, fra grandi e piccole, sono ormai in piena attività. E può anche accadere che avvenimenti di rilievo coincidano nella stessa data. Così, stasera, vanno in scena contemporaneamente la nuova commedia di Eduardo (nella foto, a sinistra) « Gli esami non finiscono mai », all'Eliseo, e, all'Argentina - Teatro di Roma, « La casa nova » di Goldoni, nell'allestimento dello Stabile di Genova, regista Luigi Squarzina, scenografo-costumista Gianfranco Padovani, musiche di Doriano Saracino. Tra gli interpreti è Lina Volonghi (nella foto, a destra, in un momento dello spettacolo)

In Italia l'edizione cinematografica dell'« Opera rock »

«Jesus Christ Superstar» alla prova dello schermo

Italiani e sovietici a confronto in un gaio film di Riazanov

Già proiettato a Mosca, esso sarà presentato prossimamente anche in Italia

Scomposte reazioni della destra clerico-fascista - Lo atteggiamento comprensivo della Chiesa - Qualità e limiti dello spettacolo

Dalla nostra redazione

MOSCA, 8

Grande caccia al tesoro nell'URSS. Ma questa volta non per scoprire i gioielli di Napoleone o di Gengis Khan (come invece fanno in altre parti del paese ricercatori e poliziotti) ma per mettere le mani su una cassa di preziosi nascosta « vicino ad un leone » da una vecchia nobile russa prima della Rivoluzione di Ottobre. La storia, naturalmente, è frutto dell'invenzione di quattro sceneggiatori — i sovietici Riazanov e Braghinski e gli italiani Castellano e Pipolo — autori del film *Le straordinarie avventure degli italiani in Russia*, che è stato presentato in anteprima alla Casa del cinema di Mosca e che in Italia verrà invece lanciato con il titolo *Una matta, matta, matta corsa in Russia*.

Per la verità, l'idea originale del film era l'avventura di un italiano (si parlava di Alberto Sordi) collaudatore per conto della Fiat delle auto *Gigulì* prodotte a Città Togliatti. Lo stesso Zavattini era venuto a Mosca anni fa per cercare di tracciare una prima sceneggiatura. Ma col passare del tempo è prevalsa l'idea di mettere su una commedia (diciamo pure una commedia brillante) capace di accontentare con un pizzico di Russia le platee italiane, e con un pizzico di caos romano e di *spregiudicatezza* italiana quelle sovietiche.

E' nata così — sotto l'abile regia di Eldar Riazanov — questa storia « straordinaria » e cioè l'avventura di sei italiani che assistono — in una sovraffollata corsia di un ospedale romano — alla morte di una vecchia russa, la quale, spirando, rende noto di avere nascosto, mentre stava per scoppiare la rivoluzione, un tesoro « vicino ad un leone » nella sua città. I presenti fanno finta di niente, ma il giorno dopo si ritrovano tutti sull'aereo che vola verso Mosca: i due portantini che avevano condotto la donna all'ospedale (Alighiero Noschese e Ninetto Davoli), la nipote della donna (Antonia Santilli), un mafioso (Tano Cimarosa) che era in attesa della moglie partoriente, il medico di turno all'ospedale e un paziente.

Le situazioni comiche cominciano subito sull'aereo che, per un atto di sabotaggio — commesso, ovviamente, dal mafioso — è costretto a compiere un atterraggio di fortuna su una grande arteria stradale nei pressi di Mosca. Risolta la drammatica situazione, comincia la vera e propria avventura, anche perché la moglie gelosa di uno dei portantini, nel frattempo, ha telegrafato segnalando alla polizia sovietica che fra i personaggi c'è una spia. E così gli organismi della sicurezza mettono a fianco del gruppo degli italiani uno 007 di prim'ordine (e di prim'ordine è appunto il bravo Andrei Mironov, attore del Teatro della Satira di Mosca): un giovane brillante, che parla italiano e che si presenta come guida gratuita dell'Inturist in onore del millonesimo turista italiano giunto a Mosca.

I sei, pur se divisi tra loro, fanno di tutto per corrompere la « guida » e renderla partecipe della caccia al tesoro Manco a dirlo, l'agente sovietico accetta. Si va quindi a Leningrado, dove le statue di leoni abbondano E una volta in città si ripete la frenetica operazione di scavo sotto a monumenti, portoni, colonne (persino sotto la statua di... Leone Tolstoi) fino a che il gruppo si rende conto che, forse, il tesoro è nascosto sotto la gabbia del leone dello zoo. E così è Ma una volta messe le mani sulla preziosa cassa la « guida » rivela la sua vera identità e il tesoro, da quel momento, è nelle mani dello Stato sovietico. Agli italiani spetterà comunque la percentuale sul valore, ma poiché di danni ne hanno fatti molti, la somma residua servirà loro per pagarsi il biglietto di ritorno a Roma.

La storia è tutta qui. Comunque, il film — ed è forse questo il suo merito maggiore — è pieno di trovate scenografiche ottimamente realizzate: la sequenza dell'aereo che atterra sulla strada è stata ripresa dal vero e la manovra è stata effettuata da uno dei migliori piloti della scuola dell'Aeroflot; strabilianti anche gli inseguimenti in auto tra la *Gigulì* con a bordo Noschese e l'auto Moskvic con a bordo la nipote della vecchia russa (la *troupe* ha impegnato, per le acrobazie, lo specialista Sergio Meoni); tecnicamente perfette anche le scene dei ponti di Leningrado che — messi a disposizione per otto ore — si aprono mentre i protagonisti del film saltano da una parte all'altra.

Carlo Benedetti

Hal Yamanouchi al Folkstudio

Al Folkstudio, stasera e domani sera, alle ore 22, due rappresentazioni fuori programma, con il ballerino-mimo giapponese, Hat Yamanouchi: il solista del Red Buddha Theatre, presenterà uno spettacolo in due tempi dal titolo *Angelo, diavolo*.

È morto a Mosca il pianista Lev Oborin

MOSCA, 8

E' morto a Mosca, all'età di 67 anni, il pianista Lev Oborin.

« La musica sovietica ha subito una grave perdita — si afferma nel necrologio firmato dai dirigenti sovietici e da molti eminenti compositori e musicisti —. Al nome di Lev Oborin, alla sua opera — continua il necrologio — è legata l'affermazione e lo sviluppo dell'arte dell'interpretazione musicale sovietica. Allievo del Conservatorio di Mosca, egli ha ereditato dai suoi maestri le grandi tradizioni della musica russa, i suoi ideali di incondizionata dedizione alla causa del popolo ».

Lev Oborin fu il primo musicista sovietico a vincere un concorso internazionale: si tratta dello « Chopin » di Varsavia del 1927, che rappresentò l'inizio della conquista di una vasta fama internazionale e di successi della scuola sovietica di pianoforte.

Proficua è stata l'attività pedagogica di Lev Oborin come professore del Conservatorio di Mosca, dove educò numerosi pianisti di talento; egli diresse giurie di concorsi nazionali e internazionali.

Oborin aveva suonato più volte in Italia, dove è noto anche per l'incisione integrale delle *Sonate per violino e pianoforte* di Beethoven in collaborazione con David Oistrach.

Mostre a Roma

Checchi: germinazioni nel deserto

GIOVANNI CHECCHI - Galleria « Il Grifo », via di Ripetta 130; fino al 12 gennaio, ore 10-13 e 16-19.

Dei pittori figurativi attivi a Roma Giovanni Checchi è tra i più solitari e difficili ma anche tra i più lirici e autentici. Lo confermano questi quadri recenti di fresca immaginazione organica e surrealista: metamorfosi che assicurano la continuità della vita in uno spazio di aspro deserto; espansioni vitali di forme tra vegetali e animali nella luce mediterranea.

Come pittore Checchi ha cercato in più direzioni e, ogni volta, sulla posizione pittorica acquisita, avrebbe potuto stabilizzare una sua situazione professionale. Ma è proprio questa che ha sempre fuggito, ora lavorando per il cinema con alcuni nostri registi realisti di punta ora finendo in Libia, nel Tadrart Acacus, a copiare pitture rupestri dei nomadi sahariani.

Da questo spirito anticonformista e da questa prediletta solitudine sono maturate pitture degli ultimi due anni ora esposte a Roma. La pittura rupestre, Paul Klee, Arshile Gorky, Lam, Graham Sutherland, e i graffiti urbani di Jean Dubuffet sono i suoi punti di riferimento pittorico, in particolare per le possibilità del segno.

Deve averlo affascinato soprattutto il viaggio di Klee in Africa araba, nel 1914. Ma non c'è uso scolastico di certe esperienze della pittura contemporanea che Giovanni Checchi sente tanto più aperte al rinnovamento quanto più aperte a un'antropologia non tradizionalmente europea. Si potrebbe dire che queste immagini organico-surrealiste siano dei grovigli urbani a giungla che abbiano trovato una sorta di pacificazione e un loro eros in spazi sconfinati e fuori da un'utilità e da un consumo immediati.

Prima di queste immagini, Checchi aveva dipinto molti deserti: nel corso di questa ricerca pittorica, interessante per gli effetti materici, deve essere maturata l'idea di una nuova spazialità che fosse grembo di figure germinali. I quadri di oggi non sarebbero nati senza il lavoro e i pensieri delle solitarie giornate e notti in Africa: qui sono nati gli interrogativi, che il pittore si porta sempre dentro, sul senso della vita e della pittura che si fanno nelle nostre città. Non è che egli fugga la dimensione urbana ma cerca di vedere cose e problemi da un altro, meditato punto di vista.

Edita Broglio dopo i "Valori Plastici"

EDITA BROGLIO - Galleria « La Nuova Pesa », via del Vantaggio 46; fino al 12 gennaio; ore 10-13 e 17-19.

Viene riproposta a Roma la personalità pittorica di Edita Broglio nata, come è detto con garbata autoironia nel catalogo, negli anni '80 del secolo XIX, e attiva a Roma sin dalle prime « Secessioni » del 1913-14 Nel 1921 espose con gli artisti del gruppo «Valori Plastici»: Carrà, De Chirico, Mario Broglio, Morandi, Francalancia, Martini e questa stagione neoquattrocentista, primitiva e classicista, mediterranea e tradizionale decise della sua posizione estetica In qualche momento fu vicina anche alla maniera cruda tedesca di Donghi e a quella costruttiva di Francesco Trombadori (a quando una retrospettiva seria che ne riproponga severamente il percorso poetico?) e a quella colore-luce di Melli. Non è da dimenticare l'influenza di Roberto Longhi con i suoi scritti su Masaccio e Piero; nonché la parte che ebbe Carrà scrittore su Giotto e quella che ebbero sia De Chirico sia Savinio.

A testimoniare di questi anni lontani c'è una piccola natura morta di bottiglie dipinta nel 1926. Quasi tutte le altre opere, pitture e disegni, sono datate dal 1946 a oggi. Della primitiva misurazione spaziale, tra quattrocentesca e metafisica, conservano lo spirito costruttivo le pitture *Matassa n. 1, Matassa n. 2, Dove sei?* e *La sfogliatura del gelso* dipinte tra il 1948 e il 1961. Nel disegno e nella forma della Broglio c'è probità e grazia ma la sua chiarezza di visione è ostentata, troppo levigata e senza ombre. Il litismo quotidiano e mediterraneo, la italianità anche della figurazione sembrano cresciuti in una serra, tenuti al riparo dagli accadimenti della vita e della cultura. Col suo manierato primitivismo, la Broglio vorrebbe consegnarci le immagini di un mondo tranquillo dove i fatti di rilievo sono le piccole annunciazioni della vita quotidiana *(Dove sei?)*. In questo, spende impegno di cultura, di gusto, di pazienza pittorica, e cercando di tenere lontano il disordine del mondo. I risultati sono molto discutibili: la figurazione finisce separata dalla nostra realtà, la tranquillità si vede come immobilità, la chiarezza dell'immagine, che vorrebbe essere come ciottolo polito di torrente, alla fine risulta manierata e ermetica.

da. mi.

Katharine Hepburn in ospedale

LOS ANGELES, 8.

Katharine Hepburn è stata ricoverata nel Centro medico dell'Università della California a Los Angeles. Non si sa di quale malattia soffra la popolare attrice.

RAI TV

controcanale

CAUSE E RIMEDI — *Serata gremita, come spesso avviene, quella del martedì: l'inizio di un nuovo telefilm, la prima puntata di una serie sull'apprendimento, il ritorno di* Sottoprocesso. *Parleremo questa volta in particolare di questa rubrica, dato che sugli altri due programmi sarà possibile tornare in seguito.*

Sottoprocesso, *lo dicemmo già quando comparve per la prima volta sul video oltre tre anni fa, si giova di un impianto fecondo di possibilità: per converso, però, proprio un simile impianto avrebbe bisogno di temi molto precisi, concreti e ben delimitati, e poi del tempo e del coraggio sufficienti.*

Lo ha confermato in pieno, ci pare, la prima puntata di questa nuova edizione, dedicata al tema, assai vasto e complesso, della criminalità. Leonardo Valente, che insieme con Gaetano Nanetti cura la rubrica, ha per giunta annunciato che Sottoprocesso *intende quest'anno rinnovarsi nella sostanza, superando il limite della pura denuncia ed aggiungendo alla ricerca delle cause e dei fenomeni la proposta di possibili rimedi. E tutto questo in un'oretta di trasmissione, con le ipocrisie che istituzionalmente oggi pesano sulla produzione televisiva? Tra l'altro, alla tendenza costantemente « equilibratrice » della RAI-TV si addiziona la cautela degli « esperti » chiamati a « contendere »: il che impedisce a queste trasmissioni di assolvere, se non altro, una funzione sanamente provocatoria.*

E' accaduto così che da questa puntata sulla criminalità si sia riusciti a cavare ben poco. La discussione ha registrato la relativa contrapposizione tra la tesi morbidamente reazionaria di Nuvolone (la delinquenza si fonda su una predisposizione « bio-psicologica »: bisogna reprimerla più decisamente), e la tesi moderatamente aperta di Conso (viviamo in una società che favorisce il delitto: chi sbaglia deve essere punito ma anche aiutato).

Il filmato iniziale di Paolo Poeti ha offerto numerosi elementi di informazione, con un opportuno riferimento alla situazione del periodo fascista, grave ma mistificata dal regime. Né qui né altrove, tuttavia, si è detto esplicitamente quali gravissime misure auspichino le destre e una parte della DC: per il ripristino del fermo di polizia e per una maggiore « libertà di azione » da lasciare alle « forze dell'ordine », onde bloccare anche chi « manifesta l'intenzione » di commettere un reato. C'è stata solo una generica citazione di Valente, in proposito: e già questo ha tolto al dibattito un primo, importante elemento di concretezza.

D'altra parte, la stessa elencazione delle cause sociali della criminalità, condotta da Conso, è rimasta nel generico: le tre testimonianze da lui recate (certamente gli elementi più significativi della trasmissione) avrebbero meritato di essere assai meglio analizzate. Non si dimentichi che sulla situazione degli immigrati a Torino e sul carcere minorile « Ferrante Aporti » abbiamo visto e ascoltato cose ben più atroci: da una coraggiosa e ravvicinata analisi di questa realtà l'individuazione delle possibili prospettive e dei possibili rimedi avrebbe tratto grande forza. Le responsabilità sociali richiamate da Conso, infatti, in una città come Torino, si collocano innanzitutto sotto la sigla della Fiat, che ha condizionato al profitto l'intero sviluppo urbanistico, ed è fonte organica di quell'alienazione cui si riferiva indirettamente il ragazzo intervistato quando parlava del crimine come di un « gesto che valorizza ». E si tratta di una situazione esemplare.

Del resto, proprio la cautela e la relatività genericità dei discorsi ha portato, infine, a una conclusione quanto mai sorprendente e contraddittoria: i due « contendenti » — secondo quanto ha sottolineato lo stesso Valente — pur essendo in disaccordo sulle « radici del male » hanno consentito sui rimedi al punto da apparire « integrativi » (il termine è ancora di Valente). Assurdi che si danno soltanto in TV: ma che sono meno misteriosi di quanto non appaia.

g. c.

oggi vedremo

LA VITA NEL DELTA DEL DANUBIO (1°, ore 12,55)

Va in onda oggi *L'uomo nel Delta*, sesta puntata del documentario realizzato da Paolo Cavara. Gli abitanti del Delta sono abituati da sempre a costruirsi piccole case coperte e recintate da canne palustri, a vivere di caccia e pesca e ad esercitare antiche attività tradizionali: immagini di un mondo che a prima vista si presenta arcaico al quale è dedicato il servizio che viene trasmesso oggi.

L'ARTE DI FAR RIDERE (1°, ore 20,45)

Il programma-inchiesta curato da Alessandro Blasetti è giunto alla sua terza puntata: *La culla del comico*. Questa sera, infatti, Blasetti esemplificherà l'analisi dell'ambiente in cui nasce l'attore-umorista: l'avanspettacolo, il *music-hall*, il teatro di varietà, il teatro mimico e il circo. Alla trasmissione intervengono numerosi personaggi più o meno illustri: il grande mimo francese Marcel Marceau, Federico Fellini, il clown Grock, Nino Manfredi, Ugo Tognazzi, Alberto Sordi, Franca Valeri, Vittorio Caprioli, i « Gufi », Gigi Proietti. Ai palcoscenici tradizionali, però, ormai si è sostituita la televisione. Amara constatazione.

L'INVITATA (2°, ore 21)

Michel Piccoli, Johanna Shimkus, Jacques Perrin, Paul Barge, Lorna Heilbron, Jacques Rispal e Clotilde Joano sono i protagonisti del film *L'invitata*, realizzato tre anni fa da Vittorio De Seta, il quale definisce il suo film come un « tentativo di reinventare una vena narrativa più esplicitamente popolare e commestibile, dopo *Banditi a Orgosolo* e le faticose introspezioni di *Un uomo a metà* ». Il film descrive con rigore e semplicità la dinamica d'una crisi coniugale: una vicenda piuttosto lineare, approntata unicamente per sviluppare l'approfondimento psicologico dei personaggi.

programmi

TV nazionale

12,30 Sapere
12,55 L'uomo e la natura: la vita nel Delta del Danubio
13,30 Sport
Incontro di calcio Milan - Ajax.
14,15 Telegiornale
(Nell'intervallo dell'incontro di calcio).
17,00 Telegiornale
17,15 Album di viaggio - Una casa per me, una per te
17,45 La TV dei ragazzi « Spazio ».
18,45 Sapere
19,15 Cronache italiane - Cronache del lavoro e dell'economia
20,00 Telegiornale
20,45 L'arte di far ridere
22,00 Mercoledì sport
22,30 Telegiornale

TV secondo

18,45 Telegiornale sport
19,00 Signore e signora
20,00 Emil Ghilels interpreta Ludwig Van Beethoven
20,30 Telegiornale
21,00 L'invitata
Film. Regia di Vittorio De Seta.

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21 e 22,50; 6: Mattutino musicale; 6,55: Almanacco; 8: Sei giornali di stamane; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11,30: Quarto programma; 13,25: Calcio: Milan-Ajax Amsterdam; 15,30: Bel ami; 16: Il girasole; 17,05: Pomeridiana; 17,40: Programma per i piccoli; 18: Noi Cetra; 18,45: Cronache del Mezzogiorno; 19,15: Ascolta, si fa sera; 19,20: Sui nostri mercati; 19,27: Long playing; 19,40: Novità assolute; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: Radiotestro: Vecchia ballata della dama Clisson di M. Cattaneo; 22,05: Intervalli musicali; 22,15: Duetti d'amore.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30 e 22,30; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,40: Come e perché; 8,55: Galleria del melodramma; 9,35: Bel ami; 9,50: Canzoni per tutti; 10,35: Dalla vostra parte; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: I matatinges; 13,35: Per chi suona Campanini; 13,50: Come e perché; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Punto interrogativo; 15,40: Cararai; 17,30: Speciale GR; 17,50: Chiamate Roma 3131; 19,55: Il convegno dei cinque; 20,45: Supersonic; 21,45: Popoff.

Radio 3°

ORE: 7,05: Trasmissioni speciali; 8,05: Filomusica; 9,30: La radio per le scuole; 10: Concerto di apertura; 11: La radio per le scuole; 11,40: Due voci, due epoche; 12,20: Musicisti italiani d'oggi; 13: La musica nel tempo; 14,30: Intermezzo; 15,15: La sinfonia di F.J. Haydn; 16,05: Avanguardia; 16,30: Le stagioni della musica: L'arcadia; 17: Intervallo musicale; 17,20: Fogli d'album; 17,35: Musica fuori schema; 18: ... e via discorrendo; 18,20: Paleo di procedino; 18,45: Piccolo pianeta; 19,15: Concerto della sera; 20,15: L'età dei lumi; 20,45: Idee e fatti della musica; 21: Il Giornale del Terzo - Sette Arti; 21,30: I concerti di Bach.